TRADOTTA IN ITALIANO L'OPERA DI MARX

L'IDEOLOGIA TEDESCA

Nella biografia intellettuale di Marx *L'Ideologia tedesca* — di cui abbiamo ora finalmente la prima integrale traduzione (1) — occupa un posto che per lungo tempo è stato impossibile valutare esattamente. Salvo infatti la pubblicazione di alcuni frammenti, che non davano certo la misura dell'opera, il manoscritto è rimasto inedito fino al 1932, quando, per iniziativa dell'Istituto Marx-Engels di Mosca, fu infine riesumato dal lungo e immeritato oblio.

A sviare il giudizio sull'importanza dell'*Ideologia tedesca* ha contribuito indirettamente lo stesso Marx grazie al distacco con cui ha parlato, nella nota prefazione a *Per la critica dell'economia politica* (1859), del vecchio manoscritto abbandonato alla «rodente critica dei topi». In fondo non è stato un gran male se il libro non riuscì a trovare un editore — ha l'aria di dire Marx —, perchè «avevamo già raggiunto il nostro scopo principale, che era di veder chiaro in noi stessi». Pochi capirono (e tra quei pochi fu Antonio Labriola) che quel distacco andava inteso nel suo significato psicologico, e non sarebbe stato giusto invece attribuirgli un valore di giudizio scientifico. Lo scorcio di autobiografia intellettuale contenuto in quella prefazione ha soltanto una funzione strumentale, serve a Marx in quell'occasione per far risaltare più chiaramente l'esposizione sintetica dei principi fondamentali della sua concezione, ma è certo insufficiente, nella sua sommarietà, per illuminare tutti i passaggi del processo di formazione e di sviluppo della concezione materialistica della storia. L'indicazione delle opere che precedono l'*Ideologia tedesca* è frammentaria e lacunosa, anche per le opere edite: basti notare che, parlando della sua collaborazione con Engels, Marx non menziona neppure la *Sacra famiglia*, che è il primo frutto di quella collaborazione.

Eppure il passaggio dalla *Sacra famiglia* (1844) alla *Ideologia tedesca* (1845-46) è d'importanza decisiva, sia per Marx che per Engels, per quanto poco essi stessi abbiano poi di ciò conservato la consapevolezza, noncuranti com'erano verso le loro opere giovanili. Nella primavera del 1867, durante il suo viaggio in Germania per la stampa del *Capitale*, Marx scoprì che il suo ospite, il dottor Kugelmann, possedeva una raccolta degli scritti suoi e di Engels molto più completa di quella che conservavano loro due, e in quella occasione riebbe tra le mani la *Sacra famiglia*. Sfogliando quelle vecchie pagine ne fu tutt'altro che deluso, e ne scriveva ad Engels con una sola significativa limitazione: «Fui piacevolmente sorpreso di constatare che non abbiamo da vergognarci del nostro lavoro, quantunque il culto di Feuerbach faccia ora una impressione molto umoristica». Ed è appunto il culto di Feuerbach che nell'*Ideologia tedesca* è non solo superato ma criticato direttamente fino in fondo.

◆

Non è una questione da poco, e non si tratta nemmeno, come potrebbe sembrare a prima vista, di una questione che concerna esclusivamente la biografia scientifica di Marx e di Engels. E' una cosa invece che tocca assai da vicino il cuore stesso del marxismo. Purtroppo quando Engels, alcuni anni dopo la morte di Marx, nel 1886, ebbe occasione di ritornare su questo problema dei rapporti con Feuerbach, si lasciò prendere la mano dall'esigenza di offrire su questa questione uno sguardo d'assieme e ne venne fuori un lavoro pregevolissimo dal punto di vista divulgativo ma non privo di imprecisioni e di giudizi discutibili. Inoltre, solo due anni dopo, prima di ripubblicare il suo saggio su Feuerbach in opuscolo separato, venne in mente all'autore di andare a rivedere il vecchio manoscritto dell'*Ideologia tedesca*, e nella nota preliminare alla nuova edizione, riprendendo ciò che Marx aveva scritto in proposito nella ricordata prefazione del 1859, accentuò l'aria di distacco con cui Marx aveva allora parlato di quell'opera giovanile, fino a darne un giudizio troppo limitativo che doveva pesare a lungo sulla valutazione che venne data dell'*Ideologia tedesca* da parte dei primi depositari dei manoscritti di Marx e di Engels. Basti per questo ricordare il giudizio sbrigativo che ne diede Mehring nella sua biografia di Marx: «E' una polemica ancora più diffusa di quanto lo sia la *Sacra famiglia* nei suoi capitoli più aridi, e in cambio in questo deserto le oasi sono ancora più rare, anche se non mancano del tutto».

Sembra però che Mehring non abbia nemmeno presa visione di tutto il manoscritto e che si sia basato per il suo giudizio solo sui frammenti pubblicati da Bernstein nel 1902-1903. Ed è certo che quei frammenti, avulsi dall'impianto generale dell'opera e dai suoi nessi organici, non dovevano fare buona impressione. Nè si può certo negare che esistano in tutta l'opera numerose zone che oggi appaiono aride e mettono a dura prova l'attenzione del lettore moderno: sono le parti più polemiche, che, dove la polemica diventa puro divertimento e spasso letterario, intessuto com'è in un parodistico contrappunto condotto sui testi biblici e sul *Don Chisciotte*. Da ciò la prolissità della polemica con Stirner; ma, a parte il fatto che tali zone aride mancano del tutto nella prima parte, non si tratta di ricercare le oasi in un deserto, come pensava Mehring, ma la sostanza viva che anima l'opera in tutte le sue parti.

◆

E' appunto questo nesso tra le varie parti dell'*Ideologia tedesca* che i primi interpreti del marxismo non seppero vedere, sottovalutando in tal modo l'importanza dell'opera; ma ancor meno lo seppero scorgere coloro che dopo il 1932, quando il libro, insieme ad altri manoscritti giovanili, fu infine accessibile a tutti, credettero di scoprire il «vero Marx» nel Marx giovane, il Marx filosofo *en titre*, che poi il demone rivoluzionario avrebbe allontanato dalla strada maestra della saggezza speculativa.

L'ultima parte dell'*Ideologia tedesca* è dedicata alla critica del cosiddetto «vero socialismo» o «socialismo tedesco». E' una parte alla quale non si presta di solito molta attenzione: la si considera quasi come una appendice trascurabile. Eppure il nesso con tutto il resto è sottolineato fin nel sottotitolo dell'opera («*Critica della più recente filosofia tedesca nei suoi rappresentanti Feuerbach, B. Bauer e Stirner, e del socialismo tedesco nei suoi vari profeti*»). Che la seconda critica sia non giustapposta ma intimamente legata alla prima, risulta indirettamente anche dal saggio ricordato di Engels del 1886, dove si fa notare come il «vero socialismo» si sia innestato sulle debolezze di Feuerbach. Ma si confronti in primo luogo, nel testo stesso dell'*Ideologia tedesca*, la *direzione* della critica di Marx a Feuerbach da una parte e al «vero socialismo» dall'altra. Si vedrà che non sono due critiche ma la *stessa* critica. Ha torto Feuerbach, scrive Marx, di trasformare la qualifica di comunista *in un predicato «dell'uomo»*, credendo con ciò «di poter trasformare a sua volta in una semplice categoria la parola comunista, che nel mondo esistente designa il seguace di un partito rivoluzionario determinato» (p. 38). Ma anche i rappresentanti del «vero socialismo» trasformano le condizioni degli individui, viventi storicamente in un modo determinato, in condizioni «dell'uomo», cosicchè «il vero socialismo, che non si occupa più degli uomini reali, ma "*dell'uomo*" ha perduto ogni passione rivoluzionaria e proclama invece l'amore universale degli uomini» (p. 458).

Si deve dire che l'importanza di questa critica dell'uomo astratto di Feuerbach e del «vero socialismo», quale si ritrova nell'*Ideologia tedesca*, è ancora maggiore per lo sviluppo del pensiero di Engels che per quello di Marx. Mentre Marx infatti, già prima dell'*Ideologia tedesca*, aveva maturato gli elementi essenziali della sua concezione, cosicchè si può dire che nella *Sacra famiglia* e negli altri scritti dello stesso periodo le tracce dell'umanesimo astratto di Feuerbach rappresentino soltanto il residuo terminologico del suo passato filosofico, per Engels il distacco netto dalla sinistra hegeliana avviene più tardi e soprattutto per l'influenza decisiva di Marx. Ed è appunto a Bruxelles, lavorando insieme a Marx per un intero anno, dal 1845 al '46, al manoscritto dell'*Ideologia tedesca*, che Engels riesce a vedere più chiaro in se stesso e a liberarsi di ogni residuo di «vero socialismo».

E' decisivo, a questo proposito, il confronto con la precedente opera di Engels, *La situazione della classe operaia in Inghilterra*, scritta tra il 1844 e il 1845, dopo la *Sacra famiglia* e prima della *Ideologia tedesca*. Nelle ultime pagine di quell'opera, che pure è di straordinaria importanza per la formazione del socialismo scientifico, e come tale fu valutata da Marx, il ventiquattrenne autore si lasciava andare a una evidente concessione nei confronti del punto di vista del «vero socialismo», affermando che «il comunismo è al di sopra del contrasto tra proletariato e borghesia». Era un'opinione che Marx, dopo gli *Annali franco-tedeschi*, non poteva certo condividere. Lo stesso Engels, ristampando nel 1892 la sua opera giovanile avvertiva che in quella conclusione andava vista una traccia dell'influenza della filosofia classica tedesca, della quale egli non si era allora ancora completamente liberato; e aggiungeva: «Anche oggigiorno vi sono molti che dall'alto della loro superiore imparzialità predicano agli operai un socialismo librato al di sopra di tutti i contrasti e le lotte di classe. Ma, o si tratta di novizi, che hanno ancora molte cose da imparare, o sono i peggiori nemici degli operai, lupi in veste di agnelli».

Anche oggigiorno: sono passati più di sessant'anni e queste parole di Engels possono ripetersi senza mutare una virgola. In una cosa Marx si era sbagliato a suo tempo: nel credere che il «vero socialismo» fosse un prodotto specifico della storia tedesca. E' vero che «tutta quella scipita e insulsa letteratura del socialismo tedesco» fu travolta dalla rivoluzione del 1848 e scomparve senza lasciar traccia; ma si è visto poi che il falso spirito umanitario del «vero socialismo» era destinato a riprodursi nelle più diverse condizioni storiche come freno del movimento reale verso il socialismo. Per questo l'*Ideologia tedesca*, dove le illusioni del «vero socialismo» sono colpite nelle loro più profonde radici ideologiche non è importante soltanto per la biografia intellettuale di Marx e di Engels, nè solo per le sue indicazioni positive e per la ricchezza di spunti teorici cui qui non si è potuto nemmeno accennare, ma in primo luogo per imparare a stare in guardia dai nuovi [illegible] revisionisti in veste di [illegible] che confondono le idee ai novizi privi di esperienza predicando un falso socialismo librato al di sopra delle forme storiche in cui si combattono oggi le lotte di classe.

VALENTINO GERRATANA

(1) KARL MARX FRIEDRICH ENGELS: *L'Ideologia tedesca*, traduzione di Fausto Codino. I Classici del marxismo, [illegible] Roma, 1958, pp. 561, L. 2000.

BREVE GUIDA DELL'ESPOSIZIONE UNIVERSALE

Un'immensa "Kermesse,, per i padiglioni di Bruxelles

Spettacoli e attrazioni da tutto il mondo: American Ballet e Circo di Mosca, foot-ball e festival cinematografici - Programmi su programmi giorno e notte e fiumi di birra per i visitatori

(Dal nostro inviato speciale)

BRUXELLES, maggio

Per visitare Roma, Parigi o Londra occorre tempo, denaro e una buona guida. Per visitare questa capitale provvisoria del mondo (l'E 58) ci vuole soprattutto una buona guida, poi tempo e denaro.

Folle di turisti ogni giorno approdano alle porte di questa metropoli, per molti aspetti straordinaria; e la stragrande maggioranza di questi visitatori va qua e là, senza un itinerario, che non sia quello suggerito da ciò che più colpisce l'occhio. Questa visita a casaccio spreca la grande varietà di [illegible] e impressioni che [illegible] ogni visitatore dell'Expo.

Perchè questa non è soltanto una fiera campionaria delle maggiori conquiste dell'era atomica, ma pure, e direi soprattutto un'immensa «Kermesse» di attrazioni (tali, da far vibrare tutte le corde delle nostre sensazioni, sia intellettuali sia intensamente emotive).

Un ricco calendario

[illegible] la vita nelle sezioni internazionali, nei padiglioni, alla sezione belga, al parco attrazioni, alla «Belgique Joyeuse», allo stadio, ovunque. Manifestazioni nazionali e internazionali sono all'ordine del giorno in questo gran bazar, che inghiotte duecentomila anime al giorno, ed è elettrizzato da [illegible] di denaro.

Ognuno dei quarantasette padiglioni celebra le sue giornate nazionali con programmi di primissimo ordine. A volta a volta si esibiranno, in queste giornate già iscritte nel calendario delle manifestazioni la Filarmonica ceka e il complesso folkloristico di Sluk, il Balletto di Belgrado, l'American Ballet, con le vedette Nora Kaye e Fred Bruhn, il Coro dell'Unione studenti della Università di Helsinki; l'orchestra filarmonica di Vienna, il Ballet dell'Opéra di Parigi, l'Orchestra filarmonica di Filadelfia; il Royal Ballet di Londra; la grande Orchestra di radio Lussemburgo, ecc.

L'Unione Sovietica, durante le sue [illegible] nazionali, [illegible] al pubblico dell'Expo il Balletto del Grande Teatro, col Circo di Mosca, il Teatro delle Marionette Obrasov, col complesso di danze Moisseiev ed altre grandi attrazioni.

Ogni padiglione [illegible] il cinema. Quello [illegible] con il Circorama, quello sovietico specialmente con sale documentari. Una [illegible] Paesi [illegible] al festival mondiale del cinema. Il Festival del [illegible] ha avuto un [illegible] successo, e quello [illegible] metraggio, che si concluderà il 15 [illegible] promette ancora meglio. In ottobre, nella sala dell'Auditorium, si disputerà il concorso internazionale [illegible] migliori film [illegible]. Intanto, [illegible] di pellicola [illegible] le più [illegible] della vita nell'atomo (sedici film), della biologia (venticinque film), della chimica (nove) e del cristallo (diciassette) nei saloni del Palazzo internazionale delle scienze. Ci si può fare una piccola cultura atomica vedendo il documentario inglese The atomic theory, l'italiano Radioattività, il tedesco Energie aus materie o uno dei film sovietici, ad esempio l'Etude sur les rayons cosmiques du Pamir.

La «Belle epoque»

Per gli amatori e cultori di musica non sono da meno le occasioni di godersi esecuzioni di primissimo piano e fare al tempo stesso nuove esperienze. Anche qui c'è da scegliere tra la musica propriamente folkloristica e quella jazz, oppure tra l'elettronica e quella celebre delle orchestre dei giovani musicisti (in luglio). Fra le tante manifestazioni a carattere internazionale, Giornata della musica sperimentale o Festival mondiale del disco per citarne alcune, ce n'è proprio per tutti i gusti.

Per frequentare i più svariati campi dello scibile e delle attività umane e portare così all'ombra dell'Atomium preziosissime esperienze nonchè decisivi contributi tecnici e scientifici, sono in programma non meno di novantatre Congressi internazionali, cui prenderanno parte oltre cinquantamila studiosi e personalità. Eccone alcuni: Credito popolare, Donne dirigenti d'azienda, Fisica dello stato solido e delle sue applicazioni, l'Educazione fisica, ecc.

Il visitatore che, naso in su, si diverte a passare in rassegna le girandole del parco attrazioni, all'improvviso è attratto dall'urlo dei centomila spettatori dello stadio d'Eysel, dove, magari, si disputa una gara internazionale di basket-ball o un incontro di calcio, una partita di hockey o una corsa di ciclismo (da quella pista prenderà le mosse il 26 giugno il Tour de France). Sessantasette manifestazioni internazionali allo stadio d'Heysel, al Palais du Midi (scherma basket-ball) alla «Belgique Joyeuse» (scherma judo), al Marly (regate internazionali).

La vita dell'Expo non ha soste. Quando tutti i padiglioni hanno chiuso al pubblico il mercato delle loro curiosità e [illegible], quando i ristoranti della zona internazionale hanno chiuso i battenti, quando i programmi sono esauriti, ecco che [illegible] l'elettrizzante atmosfera di un mondo [illegible] alla «Belgique Joyeuse» o al Parco attrazioni e negli altri clubs e concerti [illegible] la vita notturna dell'Expo.

I teatrini della «Belgique Joyeuse» danno commedie, riviste, «vaudevilles», balletti e [illegible] «can-can» della «Belle Epoque». [illegible] di questa cittadella di mezzo secolo [illegible] su programmi, sempre nuovi, ogni giorno, ogni notte mentre la birra scorre a fiumi e si fa strage di «fricatelles».

Al teatro di piazza Tulenspiegel folleggia il gioco scenico «Tyll», la rivista internazionale '900, l'operetta, la farsa popolare fiamminga Hop Duivel; al Teatro della Moneta, farse fiamminghe, pieces piccanti francesi, spettacoli da caffè concerto 1900, nei cinema, le traballanti pellicole girate, appunto, intorno a quel periodo, qua e là, alte e pompose ricostruzioni storiche. Per non parlare del gioco degli scacchi viventi di Marostica (Vicenza), delle Giornate del West fiammingo, delle «gildes», della caccia, del vino, della birra, dei giganti, dei canti e balli popolari, e tralasciando un'infinità di «rallies», sagre, «kermesse» e simili manifestazioni.

RICCARDO MARIANI

La resistenza ebraica nel ghetto di Varsavia

Oggi alle 18 presso la ed. [illegible] Einaudi [illegible] Enzo Enriques Agnoletti presenterà un volume di Albert Nirenstajn, che costituisce, per la sua eccezionale documentazione, una novità mondiale. Il libro è intitolato, da un versetto della Bibbia, «Ricorda cosa ti ha fatto Amalek». Si tratta della ricostruzione storica attraverso diari e documenti della Resistenza nel ghetto di Varsavia e negli altri centri ebraici della Polonia. L'autore sarà presente alla manifestazione.

LA SCOMPARSA DI UN GRANDE POETA

E' morto in esilio Juan Ramon Jimenez

Fuggì dalla Spagna in seguito alla guerra civile - Fu insignito del Premio Nobel per la letteratura nel 1956

Juan Ramon Jimenez

SAN JUAN DI PORTORICO, 29 — *E' morto stamane all'età di 76 anni il poeta spagnolo Juan Ramon Jimenez, Premio Nobel per la letteratura. Dal 1956, e cioè dalla morte della moglie Zenobia, il poeta viveva in assoluta solitudine nella cittadina portoricana. Insegnava discipline umanistiche all'Università.*

Juan Ramon Jimenez lasciò la Spagna in seguito all'insurrezione franchista e da allora fu costretto a vivere in esilio.

Il 10 dicembre 1956 a Stoccolma il Premio Nobel per la letteratura veniva assegnato a Juan Ramón Jimenez, il più grande fra i poeti iberici viventi «per la sua poesia lirica, che nella lingua spagnola costituisce un esempio di alta spiritualità e di purezza artistica». Il premio ha costituito il massimo riconoscimento per un nobile artista, che lascia alla sua morte una cinquantina di opere, frutto di mezzo secolo di ininterrotto lavoro.

Juan Ramon Jiménez nacque a Moguer (Huelva) nel 1881. Dopo aver studiato nel collegio dei Gesuiti di Puerto Santa Maria (il medesimo nel quale più tardi studiò Rafael Alberti), cominciò a dipingere e a scrivere poesie. Ben presto, però, la letteratura lo assorbì completamente, e già nel 1900 pubblicava le sue prime opere. Di salute malferma, passò di sanatorio in sanatorio fino a che, nel 1916, partì per gli Stati Uniti, ove si sposò. E' di quel periodo uno dei suoi libri più belli, il *Diario di un poeta sposato di recente*. Dopo qualche anno tornò in Spagna, dalla quale dovette però fuggire in seguito alla sedizione fascista. Jiménez aderì alla Repubblica, e preferì rimanere in esilio tutta la vita, rifiutando sdegnosamente le offerte che numerose gli sono pervenute dalla Spagna franchista. La sua vita è stata tutta dedicata all'arte, che in patria e in esilio ha rappresentato per lui, poeta aristocratico per eccellenza, il rifugio d'una vita di amarezze. Tra i suoi molti libri sono da ricordare *Platero e io*, *Animale di fondo*, tradotti anche in italiano, *Elegie*, *Sonetti spirituali*, *La stagione totale* ed *Eternità*.

Sophia e William a Londra

LONDRA — Sophia Loren e William Holden si trovano insieme a Londra per la prima del loro film «The Key» (La chiave), che si è tenuta iersera al Teatro Odeon alla presenza della principessa Margaret. Nella telefoto: Sophia Loren e William Holden affacciati al balcone del ristorante Criterion contemplano il panorama di Piccadilly Square

Rivista delle riviste

Letteratura e politica

Mondo operaio, *la rivista socialista diretta dai compagni Nenni e Panzieri, ha inaugurato un suo supplemento scientifico-letterario. Si tratta di un esperimento interessante per due ordini di motivi: per l'inserimento diretto in un periodico di interessi politici predominanti, espressione di un partito, di una tematica culturale assai ampia e per il tentativo di accostare non meccanicamente, sulle sue pagine, la voce del letterato e quella dello scienziato, la critica al romanzo e l'impostazione di un problema di fisica o di organizzazione scolastica. E già in questo primo numero appaiono saggi e note, buoni e ricchi (ricordiamo quello di Cases su «Mezzogiorno e coscienza letteraria», quello di C. Seppilli su «Università e professione», e un acuto ritratto critico di Calvino narratore tentato da Alberto Asor Rosa).*

E' curioso, però, che nella presentazione del supplemento (diretto da Carlo Castagnoli e Carlo Muscetta) non si faccia cenno alla seconda delle questioni di metodo più ardue che la sua uscita solleva: il tentativo (che finora non ha precedenti probanti) di superare lo iato tradizionale tra cultura scientifica e cultura letteraria per presentare una comprensione unitaria, per raggiungere un risultato di umanesimo moderno superiore. E' curioso ma non casuale. La presentazione (in cui non è difficile ravvisare la prevalenza del «temperamento» del letterato tra i due direttori) è uno sfogo un po' pasticcione, per un verso, e un «manifesto» pretenzioso, per l'altro, dominato da rancore politico. Non parleremo di revisionismo. Sarebbe un errore, a nostro avviso, catalogare, sotto questa etichetta, ogni manifestazione di dissenso e di «umore» liquidatorio che provenga dalle file di intellettuali ex-comunisti. Verrebbe, in questo caso, addirittura da sorridere di fronte al volo di settarismo falsamente iconoclasta al quale la raggiunta libertà di «dir male di Garibaldi» ha messo le ali a Carlo Muscetta. Finalmente egli può dare corpo ai suoi fantasmi di preti e sagrestani di cui crede popolato lo schieramento dei partiti operai, e mangiarsene uno ad ogni battuta, finalmente può denunciare lo zampino del Vaticano nella pubblicazione di un classico del Settecento e rimproverare al movimento comunista (ma perchè solo a quello?) la «politica delle alleanze», terribile peccato che viene addirittura prima, nella rubricazione dei capi d'accusa, del «cinismo dei dirigenti», (quasi quella fosse invenzione o prodotto di questo strana lezione del XX Congresso?) La lunga penitenza è finita: si salvi chi può.

Senonchè al di là del sarcasmo (ahimè, con quanto compiacimento letterario!) troviamo una sostanza da cui non ci sembra si possa partire per una azione culturale seria. La presentazione del «supplemento» è dominata, infatti, da una contraddizione troppo evidente: si rivendica, senza equivoci il riconoscimento dell'autonomia culturale (si badi: culturale) degli intellettuali negli organismi politici del movimento operaio, ma tutto il contesto prova poi che ciò che si chiede è un salvacondotto politico, vale a dire la legittimità di presentare un'etichetta culturale per influire politicamente su un partito di massa, e si presume addirittura che questo strumento «può riuscire di utilità decisiva» per le possibilità, di quel partito, «di condizionare la politica di tutte le sinistre italiane».

Non è una pretesa da poco, anche per un letterato dalle robuste collere al quale il senso di responsabilità e di disciplina sembra una diabolica invenzione del Santo Uffizio. Ma soprattutto appare una pretesa assurda. Intanto, perchè l'autonomia culturale va a farsi benedire (o meglio, si dimostra così un feticcio strumentale e tatticistico), e poi perchè si rispolvera come nuova, e nuovissima, una vecchia presunzione degli intellettuali di essere la coscienza politica delle masse, di essere in dovere di guidarle con un'autoinvestitura di direzione. Di quanto male sia stata madre questa presunzione non c'era neppure bisogno di Gramsci per denunciarlo. La storia del movimento socialista col suo quasi secolare dualismo intellettuali-operai è lì a testimoniarlo.

La premessa redazionale del «supplemento» s'intitola Punto e a capo. Andiamo pure a capo. Ed auguriamoci che la sua azione per tanti versi meritoria e sollecitatrice, non si incagli nelle secche di questa autonomia, non si esaurisca nella «missione» di fare la sincera del movimento politico operaio, e di assumere per censo culturale un diritto che le cose prima della teoria le negano. Detto questo si può benissimo convenire «che per la cultura socialista non sarà dannoso se ci sarà un confronto di idee, nè ci sarà concorrenza se ci saranno definizioni dei compiti specifici e chiarificazioni delle diverse correnti ideali».

p. s.

Segnalazioni

Tragicamente [illegible] appaiono, in questi giorni, queste frasi di *Esprit* di maggio, in una nota intitolata *I fini e i mezzi* e dedicata alla politica francese in Algeria: «Così all'interno dei mezzi adottati da due anni in qua, la politica francese non può che divenire sempre più chiaramente ciò che questi mezzi la fanno. Andando verso il fascismo, essa diventa ciò che è. Bisogna dirlo chiaramente. Una democrazia non può fare una guerra coloniale, una guerra diretta contro un popolo in quanto tale, una guerra senza prospettive di pace. O la Francia vorrà conservare l'Algeria malgrado gli algerini, e la politica francese sarà razzista, terrorista e finalmente fascista. Oppure la Francia rinuncerà alla dominazione legale militare ed economica dell'Algeria e lascerà agli algerini la piena determinazione del loro destino: allora — se questa scelta è fatta a tempo, e se è fatta volontariamente — la politica francese ritornerà democratica».

GAZZETTINO DELLE ARTI

I cataloghi della Galleria di arte moderna

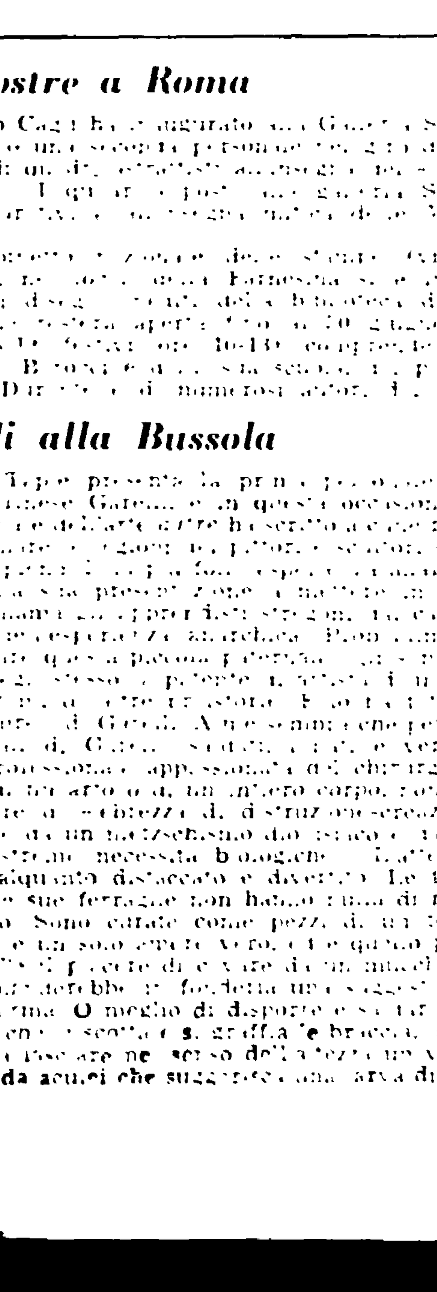
Tutti i cataloghi delle mostre organizzate in questi ultimi tempi dalla Soprintendenza alla Galleria nazionale di arte moderna in Roma sono stati stampati dalla Ed. [illegible] che è una casa [illegible] d'arte di recente costituzione [illegible]. Fino a prova contraria il Governo è un organismo che è sostenuto col denaro pubblico e sarebbe bene che la direttrice, [illegible] Palma Bucarelli, chiarisse pubblicamente i suoi rapporti di funzionario delle Belle Arti con questa casa editrice privata.

Non comprendiamo perchè i cataloghi non possano essere editi dall'Istituto poligrafico dello Stato, le cui pubblicazioni sono egregiamente stampate. E non ci risulta che sia stato bandito un qualche pubblico concorso per il migliore offerente.

Sono stati, sinora, stampati i seguenti cataloghi: Gino Rossi, I Macchiaioli, Piet Mondrian, Wassily Kandinsky, Arte giapponese contemporanea, Acquerelli inglesi dell'Ottocento, Pittori moderni della collezione Cardazzo [illegible] del XX secolo, Capolavori del Museo Guggenheim, Roberto Melli, Jackson Pollock, Pittori tedeschi e italiani contemporanei [illegible] il momento che la signora Bucarelli si è assicurata l'esclusiva nella compilazione dei cataloghi stampati da [illegible] sarebbe doveroso che si sapesse pubblicamente quanto ella percepisce come funzionario dello Stato che serve per una casa editrice privata. La cosa riguarda naturalmente anche gli immutabili Carandente e Ponente, per i quali non si sa se collaborino alla compilazione dei cataloghi come funzionari delle Belle Arti o come privati scrittori.

Georges Braque alla Biennale

L'ufficio stampa della Biennale comunica che nel padiglione centrale della esposizione veneziana verrà organizzata una grande mostra di Georges Braque, a cura di Jacques Lassaigne e Umbro Apollonio, comprendente 35 pitture, 22 sculture, 40 [illegible] libri illustrati. Le opere provengono da musei e collezioni private di ogni parte del mondo e a [illegible] dallo studio dell'artista stesso.



FILIPPO DE PISIS: «Ritratto di Colette» (1933). E' aperta in Palazzo Barberini a Roma una mostra di 105 opere

Le Mostre a Roma

Corrado Cagli ha inaugurato alla Galleria S. Marco [illegible] una [illegible] personale [illegible]

A. [illegible] Galleria della Tartaruga [illegible] Farnesina [illegible] mostra [illegible] Dal [illegible] XV [illegible]

Garelli alla Bussola

Michel Tapié presenta la prima [illegible] dello scultore torinese Garelli [illegible]

da. mi.